

Recensioni e segnalazioni

Ampia è la panoramica globale dei documenti riportati nell'opera, e la tavola metodica all'inizio consente di individuarli: dapprima quelli relativi alle organizzazioni internazionali, passando poi all'integrazione europea e quindi alle varie aree mondiali. Il volume si arricchisce altresì di alcune carte geografiche a colori, relative a quei paesi dell'Africa e dell'Asia di maggiore interesse per la Francia.

(Giorgio Bosco)

Laura Zanotti, *Governing disorder*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2011, pp. XVI-180, \$ 59,95, Isbn 978-0-271-03761-5.

La partecipazione dell'Autrice a missioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite in Haiti e in Croazia le ha ispirato questo saggio, che cerca di razionalizzare e di sottoporre ad analisi teorica il mondo post-guerra fredda. La ricerca non è stata facile, essendosi compiuta sotto l'angolo visuale delle Nazioni Unite, considerate dall'Autrice come un campo con molte (spesso inconsistenti) regole di funzionamento e varie forze divergenti che interagiscono. Alla domanda, chi in realtà conduca le operazioni di *peacekeeping*, parecchie risposte sono possibili, senza che nessuna escluda le altre: il Consiglio di sicurezza, gli Stati membri interessati, le Ambasciate *in loco*, le missioni presso l'Onu, i militari, la polizia sul campo.

Questo complesso stato di cose è teso ad accrescere la sicurezza nell'arena internazionale attraverso la normalizzazione degli Stati 'delinquenti': «Il *peacekeeping* pro-democratico rappresenta il risultato più evidente dell'associazione tra democratizzazione e sicurezza internazionale» (p. 37). Ma l'Autrice è costretta a notare che, nonostante l'intensificazione dei meccanismi di conoscenza, trasformazione, controllo e coercizione, la normalizzazione degli Stati 'disordinati' non raggiunge mai un completo successo.

Perché avviene questo? «L'analisi dei dibattiti alle Nazioni Unite sulla democrazia negli anni Novanta ha mostrato la coesistenza di differenti tradizioni di pensiero occidentale. Orientamenti liberali con enfasi sui meccanismi elettorali accompagnavano altri aspetti più culturali o partecipativi, e in certi casi apparivano perfino preoccupazioni socialiste di uguaglianza economica» (p. 55). Tutto ciò s'inquadra in una nuova situazione, per cui, mentre durante la guerra fredda l'arena internazionale era divisa tra Est e Ovest, adesso la linea divisoria, come riferisce l'Autrice, separa il mondo 'civilizzato' da quello in disordine, quest'ultimo costituito da quegli Stati che non accettano le forme occidentali della democrazia.

Per 'mettere ordine', quindi, le Nazioni Unite intervengono. Ma con quali risultati? Non molto confortanti in verità, secondo quanto si legge: «In Haiti l'intervento delle Nazioni Unite non tenne in conto il problema della povertà e finì per aggravare i problemi che avrebbe dovuto risolvere. In Croazia l'azione di promozione dei diritti delle minoranze si scontrò con una forte opposizione locale» (p. 73).

L'Autrice sembra quindi non condividere le posizioni secondo cui quegli Stati che non si adeguano alla democrazia, all'economia di mercato e ai diritti umani, sono da definire 'anormali' e perciò passibili di disciplinizzazione e di interventi di forza. «L'intervento assume termini etici, l'uso internazionale della forza viene legittimato ed ha il fine di instaurare la democrazia, rafforzare la sicurezza e proteggere le popolazioni» (p. 141). Ma il risultato è negativo, e l'Autrice non esita ad affermare che «invece di costruire uno Stato, le riforme istituzionali promosse dalle Nazioni Unite fomentano il disordine interno, la dipendenza dagli aiuti internazionali e l'offuscamento degli spazi di governo» (p. 143). Non tutti condideranno queste affermazioni, ma va comunque riconosciuto lo sforzo che l'Autrice ha compiuto di trarre delle conclusioni dalle sue esperienze sul campo.

La ricca bibliografia è divisa in fonti primarie (soprattutto documenti dell'Assemblea generale e del Consiglio di sicurezza) e fonti secondarie (saggi e articoli). Segue l'indice dei nomi, da cui risulta solo un fugace accenno alla Commissione di Venezia, che forse avrebbe meritato maggiore spazio.

(Giorgio Bosco)